



Il minibasket? Non è la pallacanestro in miniatura, ma molto di più: è "una cosa seria" che permette di avere idee, sperimentare, capire, sbagliare. E allora lasciamolo ai bambini!

di Chiara Amati  
foto di Betty Colombo per *Insieme*

# *Felici* SOTTO CANESTRO



La pallacanestro è il primo sport ad aver creduto e investito nel "mini". E lo ha fatto con così tanta convinzione che, oggi, il minibasket italiano è un grande successo sportivo oltre che un irrinunciabile momento educativo. Con queste parole **Giovanni Petrucci, Presidente della Federazione Italiana di Pallacanestro**, ci introduce in un viaggio fatto di emozioni. In cui «il primo e più importante obiettivo è quello di rendere i bambini capaci di pensare e scegliere, così da metterli nelle condizioni di riconoscere e affrontare le diverse situazioni che il gioco, come la vita, porrà loro di fronte». Un mantra che da anni **Maurizio Cremonini, Responsabile Tecnico Federale Minibasket e Scuola**, porta in giro per l'Italia «perché i bimbi di oggi sono gli adulti di domani. Vogliamo formarli nel migliore dei modi». Vincere la sfida sarebbe più soddisfacente di un canestro da tre punti.

## Cos'è il minibasket

Un "giocosport" a metà tra continuità e innovazione.

Dove in quella parola, "giocosport", sta tutta l'essenza di una disciplina trasversale che la F.I.P., Federazione Italiana Pallacanestro, offre ai bambini con età compresa tra i 5 e gli 11 anni. Obiettivo? «Non certo quello di insegnare loro a palleggiare in scioltezza per, poi, infilare la palla in un cesto a 2,60 metri sopra le loro teste», sottolinea Maurizio Cremonini. «Questo, casomai, verrà dopo. Con il minibasket, il bambino viene posto al centro di un progetto educativo che si prefigge di affinarne le competenze socio-relazionali, motorio-funzionali,

neuro-cognitive, tecniche. Il tutto dentro a un tempo e a un luogo in cui quel che conta è cimentarsi nel gioco secondo il principio dell'accoglienza e dell'inclusione.

Per la serie "in campo c'è posto per tutti". La selezione precoce, tanto arbitraria, quanto illusoria, non è di questo minisport. Non vogliamo produrre "vuoti a perdere", ma rendere i bambini autonomi, responsabili e collaborativi in tutto».

**I MINI DEI DELL'OLIMPIA**  
 Protagonisti della nostra photostory, gli Aquilotti, insieme agli Scoiattoli e agli Esordienti, tengono alto il nome del Mini Olimpia, il settore giovanile ma già molto grintoso dell'Olimpia Milano.  
 Per info: [www.olimpiamilano.com/mini-basket/](http://www.olimpiamilano.com/mini-basket/)

## Come in una favola

Per fare gruppo, non solo in campo, serve emozione!

Pronti, via. Sul parquet si arriva fiduciosi, sotto la guida di un istruttore che è prima di tutto educatore e insegnante. «Colui



# A che età ACOMINCIARE

Prendere consapevolezza di un corpo che cresce, imparare a tenere una palla in mano, passarla ai compagni, arrivare a fare canestro: tutto questo rende consapevoli, responsabili, competenti. Fin da piccoli!

## Già a 5-6 anni

«A questa età a divertirsi in campo sono le categorie dei Pulcini e delle Paperine», spiega Maurizio Cremonini. «Maschi e femmine corrono insieme, scoprono le potenzialità del proprio corpo, affinano le competenze motorie di base, sviluppano capacità sensoriali e coordinative, imparano ad abbracciare la palla che non devono necessariamente far rimbalzare. Al momento resta una preziosissima compagna di risate».

## Dai 7-8 anni

«Per gli Scoiattoli e le Libellule inizia il momento delle conoscenze vere e proprie. I bambini, che possono continuare a giocare in categorie miste, scoprono il fascino del palleggio, del passaggio, del tiro e della difesa. Di quei fondamentali,

cioè, che serviranno loro a coordinarsi meglio».

## Dai 9-10 anni

«Gazzelle e Aquilotti sono chiamati a dimostrare le loro abilità. Cambiano radicalmente gli spazi e i tempi: a questa età i bambini devono imparare a muoversi e agire in funzione del gioco».

## Dagli 11 anni

«Finora abbiamo formato persone», conclude Cremonini. «Con la categoria esordienti si entra nel vivo dello sport che può essere ancora misto. Alcune società, infatti, tengono in campo le bambine fino a 14 anni perché fanno la differenza. In sostanza sono più sveglie dei maschi. Poi, purtroppo, si perdono: la pallacanestro femminile in Italia è una disciplina di nicchia».



3 DOMANDE A MARCO BELINELLI\*

**Orgoglio italiano tra i giganti del NBA. Come si sente?**

«Alla grande, anche perché è sempre stato il mio sogno. Nell'Olimpia del basket sono arrivato che avevo 20 anni. Che emozione trovarmi davanti a Kobe (Bryant, ex cestista dei Los Angeles Lakers, tra i migliori di tutti i tempi, ndr) al quale ho chiesto la canotta. Gli altri sono grandissimi campioni, ma tutti avversari che ho sempre cercato di contrastare al meglio. Kobe no: lui è il mio idolo».

**Il momento più difficile negli States. E il ricordo più bello...**

«I primi tre anni a Oakland sono stati un incubo, pur avendomi insegnato moltissimo: non riuscivo a trovare posto in campo, né ad avere la fiducia del coach. L'Italia mi guardava e diceva che non ero da NBA. Ma io non ho mai mollato e alla fine ho zittito tutti. Nel 2014 con i San Antonio Spurs è arrivata la vittoria del titolo NBA. Memorabile!»

**In campo si sente...**

«Italianissimo. Non ho la struttura e la forza fisica di tanti americani, ma le mie doti fisiche e mentali mi permettono di essere sempre utile alla mia squadra. Molto devo anche alla mia famiglia, alla mia fidanzata e alle persone vere, devo dire poche, che mi sono sempre vicino. Se un giorno diventassi padre, a mio figlio dirò di pensare a divertirsi. Quando il gioco dovesse diventare un sogno, gli insegnerò a non farsi mai abbattere».

\*guardia negli Atlanta Hawks e nella Nazionale Italiana di basket



che deve affabulare», esplicita Cremonini. «Quando hai a che fare con bambini piccoli, già dai 5 anni, hai il dovere morale di incantarli. Basta poco: un viaggio nella fantasia che ne catturi l'attenzione, che li faccia sentire a proprio agio e permetta loro di affrontare l'incontro in serenità. Non sanno palleggiare? Pazienza. Importa che imparino a volare, sognanti come Peter Pan. Torneranno all'appuntamento successivo più invogliati, felici di stare con i compagni. Minibasket è crescere, motivati, insieme».

**Libertà di movimento**  
Correre con una palla in mano rende responsabili.

Ne è certo **Davide Losi, a capo di tutte le attività minibasket dell'Olimpia Milano**. Che



ammette: «Ci arrivano bambini totalmente scoordinati: non sanno saltare, correre, lanciare. Nostro compito, prima di tutto, è quello di aiutarli a prendere coscienza di un corpo che non conoscono. Partiamo dalla percezione di ciò che sta loro intorno e, pian piano, arriviamo all'uso della palla. Quando, dopo tanti giochi motori all'insegna del divertimento, imparano a coordinarsi, i bambini capiscono che dal loro impegno e dalla loro abilità dipende il successo

del team. Il campo diventa allora una palestra di vita dove, in gioco, entrano responsabilità, altruismo, generosità».

**Il modello cognitivo**  
Quando il pensiero precede, accompagna e segue l'azione...

... si va verso l'autonomia. Che l'istruttore deve favorire. «Pur essendo una società blasonata», sottolinea **Michele Samaden, responsabile tecnico Mini Olimpia e capo istruttore della squadra 2007-2008**, «l'Olimpia Milano

crede nella crescita umana dei suoi atleti. Nel caso di bambini, andiamo oltre. Attraverso situazioni-problema che sottintendono l'osservazione e non la mera esecuzione di un esercizio, li stimoliamo a prendere consapevolezza del contesto in cui si trovano, li motiviamo a fare scelte, a decidere per il bene del gruppo. Il tutto in pochi minuti. I fondamentali della pallacanestro come ad esempio il palleggio, il passaggio, il tiro, diventano strumenti capaci di sviluppare l'indipendenza e l'autonomia». «Competenze, queste, irrinunciabili per potersi auto-organizzare anche in ambito sociale e coltivare relazioni interpersonali positive», aggiunge Cremonini.

**Questione di tecnica**  
Del pallone il bambino si deve innamorare.

«Senza pretendere, però, che i piccoli del minibasket lo maneggino come proiettili cestisti», conclude Maurizio Cremonini. «I gesti precisi verranno con il tempo: a partire dagli 11 anni circa con la categoria esordienti che è ponte tra il giocosport e l'inizio della pallacanestro vera e propria. Quella disciplina sportiva, cioè, in cui conoscenze e abilità devono diventare competenze in funzione del gioco. E in cui la legge morale, che è il fairplay, dallo sport deve passare alla vita». Canestro!

